



Collana internazionale di studi e progetti Utopici
direttore Marcello Sèstito

© 2022 **Timía edizioni**

© 2022 **Marcello Sèstito**

© 2022 **Paolo Portoghesi**

Via San Francesco di Sales, 88

00165 - Roma - tel/fax 06/6875230

www.timiaedizioni.it - direzione@timiaedizioni.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

ISBN 979-12-81108-05-9

Layout: *Silvia Massotti, Marcello Sèstito*

Realizzazione: ©*Adriano Presta*

In copertina: ©P. Portoghesi, *Dicaia*, 1969

Editing, impaginazione e supervisione: *Silvia Massotti*

TIMÍA

Comitato Scientifico

Enrico Baleri
Bruno Barla
Eugenia Battisti
Alessandro Castagnaro
Domenico Dara
Richard England
Alberto Fiz
Antonella Greco
Pedro Antonio Janeiro
Ugo La Pietra
Giovanni Marucci
Piero Meogrossi
Maurizio Oddo
Paolo Portoghesi
Claudio Presta
Luigi Prestinenza Puglisi
Franco Purini
Delfin Rodríguez Ruiz
Antonino Saggio
Mauro Sàito
Denis Santachiara
Laura Thermes
Kim Veltman

Ideazione

Marcello Sèstito

Coordinamento redazionale

Marcello Sèstito, Silvia Massotti, Antonella Pavia

Designer

Adriano Presta

La collana

“Parlo da utopista, lo so. Ma o essere utopisti o sparire”, con queste parole di Pier Paolo Pasolini, quasi un grido di allarme, che il poeta ha pronunciato ne ‘Il caos’, inauguriamo questa collana di studi e progetti sulle Utopie che ha per titolo ÈUtopia.

Se Utopia nel noto racconto di Thomas More voleva essere il luogo che non c’è, il luogo inesistente, e se Eutopia al contrario prefigurava il bel luogo, come l’assolata città campanelliana, il luogo desiderato, ÈUtopia conferma la sua necessità. Una necessità avvertita come urgente al caotico dell’intorno ove, sovente, si avverte una cacofonia di fondo, sorda ad ogni cambiamento.

La Collana si propone di presentare ad un pubblico più vasto quei progetti o elaborazioni teoriche che spingono il pensiero oltre gli angusti ambiti del quotidiano proiettandoli in un futuro a venire.

Pertanto verranno ospitate tra le sue pagine, opere, soluzioni, disegni, prefigurazioni, teorie che spesso sono il frutto di elaborazioni introverse e personalistiche ma che hanno il privilegio di offrire al lettore materie inconsuete dell’operare, come se tali intendimenti auspicasero, come è lecito aspettarsi, ad una loro realizzazione, o spesso, solo a far sì che il mondo possa migliorarsi.

La collana è dedicata a Giuseppa Saccaro Del Buffa, Francesco ed Eugenio Battisti che negli anni passati così sosteneva: “L’Utopia è una grande partita a scacchi con il destino, che va sempre giocata da capo; potrebbe essere definita come il progetto dei progetti, la grande ricerca di novità e di concretezza, il motore che obbliga la società a trovare le soluzioni giuste, attraverso il ripudio della tradizione ed il coraggio della sperimentazione”.

Marcello Sèstito, Milano 8.8.2019

Paolo Portoghesi

Dicaia

ΤΙΜΪΑ

INDICE

Nel Deserto del Possibile

Dicaia senza architetto?

Marcello Sèstito

10

Utopia e/o Architettura

Intervista a Paolo Portoghesi

Paolo Portoghesi

Dicaia Metodo di progettazione Aforismi per Dicaia

Dicaia, o l'Utopia della giustizia

Lina Malfona

Nel Deserto del Possibile Dicaia senza architetto?

Marcello Sèstito

Nel Deserto del possibile, luogo in cui è ambientata Dicaia, Paolo Portoghesi insedia la sua città utopica, un deserto che si anima e cresce, che si evolve e matura come un organismo vivente, che si automodifica e come una gigantesca macchina presuppone i suoi stessi aggiustamenti, le sue stesse procedure di controllo. Dicaia "È quindi l'organismo produttore della città ma è insieme la città stessa". Un organismo nel senso più animale possibile che eliminando ogni processo di sfruttamento in una logica marxista opta per il superamento della alienazione e della divisione del lavoro.

Nasce come struttura neoplatonica affascinata dai solidi descritti nel Timeo, su una piattaforma in continuo movimento a stantuffo, dove giganteschi volumi, un tetraedro, un cubo e una sfera definiscono dei poli morfologici, come primo atto insediativo.

Nasce come città non città dell'informazione ma ha una ferrea organizzazione geometrica che si apparenta con l'Incastro concentrico, e la Compensazione armonica di un Klee, frutto delle esplorazioni sintattiche che l'autore propone nel suo personalissimo alfabeto compositivo¹: "L'uomo percepisce l'estensione come il muovere da un centro e si appropria del mondo unitariamente; in ogni momento il suo rapporto percettivo con lo spazio è definito da una serie di onde concentriche come quelle generate da un sasso che cade in uno stagno. L'esperienza inter soggettiva corregge questa

¹ Ci siamo occupati di questo in *Alfabeti d'architettura*, Gangemi, Roma 1994, pp. 167-171. Si veda pure Marcello Sèstito, l'intero capitolo: *Il cristallo e il virus: il cubo e il globo*, in: *Architetture globali, solidi fluidi o del comporre retto e curvo*, Gangemi, Roma 2002, pp.163-170.

immagine e suggerisce quella formata dalle gocce di pioggia che cadono l'una accanto all'altra e dalle onde che si intersecano e si combinano. In sostanza lo spazio concepito come un sistema di luoghi e di presenze: questo tipo di schematizzazione sta nel fatto che essa costituisce il modello non di uno spazio individuale monocentrico (e quindi prospettico) ma di uno spazio collettivo, conoscibile come sommatoria delle infinite esperienze soggettive dello spazio proprie di tutti gli uomini esistenti".

Credo che Paolo Portoghesi sia a conoscenza che nel mondo e precisamente in Grecia esiste un villaggio dal nome Dikaia. Si trova nella parte settentrionale dell'unità regionale di Evros, al confine con la Bulgaria e con una popolazione che non supera i 600 abitanti. Numero alquanto esiguo se si pensa che la Dicaia proposta prevede un numero iniziale di 200.000 abitanti destinato a crescere esponenzialmente.

Pensata negli anni '70, quando nelle sale cinematografiche *2001 Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick (1968) faceva la sua apparizione, l'utopia portoghese si da un lato risente fortemente degli studi sulla cibernetica - pensiamo ai lavori di un Silvio Ceccato² ad esempio, o quelli che ricorda egli stesso come Norbert Wiener, Johann von Neumann, Robert Jungk, ripresi nel bel saggio di Lina Malfona la quale ci ricorda che "Dicaia guarda alle visioni urbane e agli straordinari disegni di Antonio Sant'Elia e Frank

² Saggista prolifico, ha scritto numerosi libri, saggi, e articoli, rendendosi noto in particolare nel campo della cibernetica. Fu tra i primi in Italia ad interessarsi alla traduzione automatica di testi, settore in cui ha fornito importanti contributi scientifici. Negli anni Sessanta sperimentò anche la relazione tra cibernetica e arte in collaborazione con il Gruppo V di Rimini.

Lloyd Wright, tra gli altri, ma è soprattutto erede delle preziose illustrazioni del *Die alpine Architektur* di Bruno Taut³, inserendo la proposta entro un corollario di avvenimenti e strategie coeve, come leggiamo nelle pagine finali del volume - dall'altro Dicaia anticipa un documentario come *Tokyo Ga* di Wim Wenders (1985) dove un pullulare di individui affolla la scena urbana con flussi che molto somigliano ai flussi dell'informazione.

Tra gli aforismi che definiscono Dicaia, e che leggiamo nella loro completezza nel testo, uno in particolare ci colpisce per la sua lungimiranza: "Quando DICAIA avrà realizzato il DESERTO DEL POSSIBILE i suoi meccanismi si fermeranno e per la prima volta dall'inizio della sua vita sarà dominata dal silenzio, in attesa dell'uomo". Cioè quando le macchine cesseranno il loro funzionamento, nel silenzio assordante, l'uomo farà di nuovo la sua comparsa in un *post-eden* da natura naturata.

Ma "Ciò che differenzia Dicaia dalle infinite città utopistiche di questi anni è il fatto che essa si pone anzitutto come un invito provocatorio e ironico alla riflessione dell'idea di città. Dicaia [...] è una gigantesca macchina su cui gli uomini abitano in un rapporto che può essere riferito a quello dei parassiti che abitano sulla pelle degli animali o dentro il loro corpo". Città possibile, solo dopo una rivoluzione, Dicaia è soprattutto, come accennato, città dell'informazione, che nega la segregazione e la solitudine tra gli individui a meno che non sia voluta, che nell'eccesso del suo funzionamento, da grande officina meccanizzata, espelle persino la figura dell'architetto. Nel Deserto del Possibile, tutto è possibile, persino questa Utopia sociale fortemente protesa a proteggere l'individuo nella sua singolarità. Un auspicio affinché l'umano, liberatosi da opprimenti dipendenze, sappia avviarsi verso un cammino di libertà.

Se è vero che Dicaia porta con sé le premesse per la morte dell'architetto³, in quanto finalmente superfluo, a favore di una creatività ambientale, e se è impossibile, come vuole Portoghesi, immaginare la forma di Dicaia proprio perché espressione di una volontà collettiva, è pur vero che senza le

"immagini" qui riproposte, che riconfermano una capacità architettonica sciamanica, di quando cioè all'inizio qualcuno si fece carico di riorganizzare visivamente e materialmente i materiali dispersi di una volontà collettiva, di tutto ciò non avremmo potuto parlare.



Ritratto di Paolo Portoghesi, ©M. Sèstito, 2006

³ Vedi UTOPIA E/O ARCHITETTURA, Intervista con Paolo Portoghesi, in *Utopia Rivisitata*, Almanacco Bompiani, Bompiani, Milano 1974, a p.29 leggiamo: "L'architetto non serve più a filtrare i desideri, i desideri vengono direttamente messi a confronto attraverso le risposte immediate che la macchina dà, vien stimolata un'autocritica delle esigenze, dei desideri espressi che non è altro che la ricostruzione in vitro dell'esperienza propria dell'architetto restituita alla comunità".